





# **La morte e i morti nelle società euromediterranee**

**Atti del Convegno internazionale  
Palermo, 7-8 novembre 2013**

a cura di  
**Ignazio E. Buttitta e Sebastiano Mannia**

**Fondazione Ignazio Buttitta**

**Fondazione Ignazio Buttitta**

via A. Pasculli, 12 - 90138 Palermo  
info@fondazionebuttitta.it  
www.fondazioneignaziobuttitta.org

Copyright © 2015 Fondazione Ignazio Buttitta

È severamente vietata la riproduzione delle immagini e dei testi contenuti in questa pubblicazione senza il preventivo consenso scritto dell'Editore



**Regione Siciliana**  
Assessorato dei Beni Culturali e  
dell'Identità siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e  
dell'Identità siciliana



**fondazione ignazio buttitta**

La morte e i morti nelle società euromediterranee : atti del Convegno internazionale, Palermo, 7-8 novembre 2013 / a cura di Ignazio E. Buttitta e Sebastiano Mannia. -  
Palermo : Fondazione Ignazio Buttitta, 2015.

(Acta diurna ; 8)

1. Morte – Paesi mediterranei – Antropologia culturale - Atti di congressi.

I. Buttitta, Ignazio E. <1965->. II. Mannia, Sebastiano <1982->.

306.9 CDD-22

SBN Pal0282226

*CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

ISBN 978-88-98054-33-6

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana. Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.

## Indice

Ignazio E. Buttitta, <i>Introduzione</i>	1
Sebastiano Tusa, <i>Eros e Thanatos nella preistoria siciliana</i>	9
Massimo Cultraro, <i>L'infanzia e l'archeologia della morte nella Sicilia protostorica: alcuni percorsi di ricerca</i>	21
Piero Bartoloni, <i>Il rituale funebre fenicio e punico</i>	45
Paolo Scarpi, <i>La morte addomesticata tra culti misterici ed esoterismi tardo-antichi</i>	59
Natale Spineto, <i>La festa dei morti di Atene</i>	73
Antonino Giuffrida, <i>Morto il re viva il re: le esequie di Filippo IV e la cerimonialità funeraria nella Sicilia dell'età moderna</i>	83
Luigi M. Lombardi Satriani, <i>Le parole della morte</i>	99
Ottavio Cavalcanti, <i>Nelle mappe dell'aldilà: itinerari, mete, esistenze speculari, parallele</i>	103
Francesco Faeta, <i>Dalla memoria collettiva alla patrimonializzazione familiare della memoria. Riflessioni sulle trasformazioni delle pratiche del lutto nel Mezzogiorno italiano contemporaneo</i>	113
Nicolae Panea, <i>Il buon vampiro accanto a noi</i>	129
Paolo Chiozzi, <i>Il rispetto del corpo del nemico ucciso. Un caso albanese fra documenti e letteratura: la Gjakmarrja</i>	139
Salvatore D'Onofrio, <i>Les os des morts</i>	151
Rosario Perricone, <i>Morte e rinascita. Immagini funebri in Sicilia</i>	161
Mario Bolognari, <i>La festa dei morti nei rituali di una comunità del Sud. Immagini e rappresentazioni</i>	183
Sebastiano Mannia, <i>Il cibo dei morti. Questue e figure dell'alterità in Sardegna</i>	199
Antonella Grossi, <i>"Qui riposa uomo di circa 30 anni di probabile origine maghrebina". Le tombe dei migranti nel cimitero di Lampedusa. Appunti per una ricerca</i>	221



# Morto il re viva il re: le esequie di Filippo IV e la cerimonialità funeraria nella Sicilia dell'età moderna

di Antonino Giuffrida

## 1. Il teatro della morte

Obiettivo di questo saggio è l'analisi della cerimonialità con la quale si partecipa al popolo siciliano la morte del proprio sovrano nel Seicento. Ho utilizzato, per ricostruire i contesti cerimoniali e sociali, la documentazione bibliografica e archivistica relativa ai funerali del re Filippo IV ai quali si collega il giuramento di fedeltà al suo erede legittimo Carlo. Una rappresentazione complessa, fastosa e lugubre nello stesso tempo, nella quale si mescolano arcaiche ritualità del pianto rituale con l'elaborazione di un cerimoniale innovativo il cui punto focale è costituito dall'esposizione dell'effigie del sovrano, sotto forma di statua, inserita all'interno di una struttura architettonica effimera nella quale statue, fregi e cartigli veicolano messaggi esoterici complessi e articolati.

Nel Cinquecento si consolida l'uso di differenziare la cerimonia con la quale si accompagna la spoglia mortale del sovrano alla sepoltura da quella riservata all'effigie adornata da tutti i simboli del potere. Michel Vovelle sottolinea come, in occasione dei funerali di Francesco I re di Francia, si sia accentuata la separazione tra questi due diversi momenti cerimoniali: da un lato il carro funebre, dall'altro l'omaggio all'effigie (Vovelle, 2000: 174). Vovelle aggiunge, inoltre: «E ancora più notevole è forse il fatto che i più alti corpi dello Stato si raggruppino intorno all'effigie. I contemporanei teorizzano il senso simbolico di queste nuove pratiche: il re non

muore mai. La spoglia perisce, ma la dignità sopravvive, incorruttibile: "Il re è morto, viva il re"» (Ivi: 174-175).

L'onore reso all'effigie permette, a una realtà territorialmente articolata come quella del regno di Spagna, di raggiungere un duplice obiettivo: da un lato esprimere il cordoglio da parte di tutti i sudditi per la scomparsa del re; dall'altro ribadire l'omaggio di fedeltà nei confronti del legittimo successore. L'effigie del sovrano morto si sovrappone a quella del suo successore in una dissolvenza di scenografie cerimoniali segnata anche dal cambio degli abiti dei protagonisti del rito: il pianto cessa ed è sostituito dall'allegrezza; alle gramaglie subentrano i vestiti fastosi e le catene d'oro. In realtà, le motivazioni religiose di queste cerimonialità costituiscono soltanto una sorta di trama sulla quale si incardinano i riti per il consolidamento del rapporto di fedeltà tra il sovrano e i suoi sudditi.

## 2. La scena della morte alla ricerca del consenso sociale

Una lettura corretta del processo che porta in Sicilia a mettere in scena nel teatro del mondo la rappresentazione secentesca del cerimoniale della morte, necessita tuttavia una riflessione su come evolve la ricerca del consenso sociale da parte di coloro che si apprestano a lasciare la scena della vita dal Medioevo al Seicento.

L'approccio metodologico migliore per rico-

struire come si organizza la scena della morte alla ricerca di un consenso sociale è quello utilizzato da Vovelle, il quale scheda le clausole testamentarie dettate dal testatore su questo specifico tema (cfr. Vovelle, 2000: 307-313). I testamenti, in realtà, non sono le sole fonti che permettono di ricostruire la cerimonialità del funerale. Molte altre se ne possono aggiungere: cronache dei contemporanei; testimonianze contenute nella corrispondenza coeva, nei panegirici e negli opuscoli stampati in occasione dell'evento; la contabilità degli esecutori testamentari<sup>1</sup>.

Una lettura che deve essere integrata con quella delle prammatiche suntuarie che i viceré siciliani promulgano per tentare di porre un argine al lamento funebre pagano che caratterizza la cerimonialità funeraria siciliana. Il viceré Moncada, ad esempio, nel novembre del 1513 emana una prammatica con questo specifico obiettivo. Le norme sono puntuali: limitare l'uso degli abiti da lutto solo alla ristretta cerchia dei parenti; impedire che i bambini al disotto dei dieci anni siano obbligati a vestirsi a lutto; non accendere più di dieci torce (ogni torcia non deve superare il peso di grammi 1600) per ogni funerale; regolare l'uso delle reputatrici o prefiche<sup>2</sup>. Norme restrittive che sono emanate con l'intento dichiarato di adottare una norma suntuaria per impedire che le famiglie si dissanguassero per far fronte a degli obblighi cerimoniali che il sentire comune della collettività imponeva in occasione della morte di un congiunto.

Le buone intenzioni del viceré cadono nell'oblio giacché le regole non scritte, che regolano i comportamenti cerimoniali in occasione del rito funerario, continuano ad imporre usi che affondano le loro radici nel lontano passato (De Martino, 2000). La realtà è più complessa «la morte sarà anche un evento individuale, ma è un fatto sociale per chi rimane» (Bossy, 1990: 33).

### 3. Immaginare il funerale

I modelli che emergono da un sondaggio che ho effettuato sui testamenti, redatti in un arco temporale che va dal Trecento al Seicento, mostrano chiaramente come il comune sentire nei confronti del lutto e del pianto da parte di colui che si prepara all'ultimo viaggio evolva in modo radicale nel corso del tempo.

Giovanni de Calvellis, un "miles" palermitano che aspira a conquistare per la sua famiglia una "corona" nobiliare, redige il suo testamento nel 1337. Ha ben presente sia che "nobili si diventa e non si nasce", sia che non basta vivere come un nobile ma bisogna morire da nobile. È necessario anche mandare un forte segnale a tutta la città della sopravvivenza del casato alla morte del capo famiglia e "dell'incoronazione" del suo successore. Le disposizioni testamentarie che detta nel suo letto di morte al notaio, esprimono non soltanto il suo stato d'animo ma anche il modello culturale e sociale al quale ha uniformato il suo agire nella vita. Il complesso cerimoniale funerario che elabora mentalmente e che concretizza negli item testamentari ha un obiettivo ben preciso: esprimere cordoglio per la morte di Giovanni senior e gioire per Giovanni junior al quale spetta di proseguire nel difficile cammino verso la corona nobiliare. Una cerimonia programmata nei minimi particolari: il tocco delle campane delle chiese palermitane comincia nel momento in cui il corpo mortale di Giovanni esce dalla porta del suo palazzo in via Montevergini posto sul *tabuto* (una sorta di portantina dove il defunto è posto e portato a spalla dai suoi familiari) per andare nella chiesa di San Francesco dove sarà sepolto nella cappella di famiglia; dietro tutti i chierici delle parrocchie palermitane sia di rito greco che latino vestiti con i paramenti sacri; segue il ciantro della Cappella Palatina con tutta la "schola cantorum" che deve "salmodiare" durante la processione;



dietro ancora le monache dei principali monasteri femminili della città; dietro ancora i frati dei monasteri con in testa i francescani; poi i bambini e le bambine "proietti" (bambini abbandonati nelle ruote degli ospedali), le vergini, gli orfani e infine i poveri della città. La cerimonia dovrà aver inizio all'imbrunire e sarà resa più suggestiva dalla luce delle torce di cera (si compreranno due quintali di cera per le torce sufficiente per almeno 125 torce)<sup>3</sup>.

Nel Quattrocento il modello non muta, mentre con il mercante lucchese Giuseppe Menocchi, che fa testamento il 31 agosto 1548, la rappresentazione della ritualità del lutto mostra dei cambiamenti. Il mercante, in quanto uomo che vive due diversi mondi (Sicilia – Toscana), disegna mentalmente due diversi scenari per il suo funerale: il primo nel caso che l'evento della sua morte avvenga nel regno di Sicilia e il secondo a Lucca. Nella sua città natale demanda il cerimoniale alla volontà di suo padre Geronimo e di sua moglie Francesca; a Palermo impone una cerimonialità minimale. Dispone, infatti, che il suo cadavere sia seppellito di giorno alla presenza di quattro sacerdoti presbiteri e quattro frati del convento di San Domenico; siano accese solo due candele piccole; «associando eius cadaver nulla alia pompa intervenire debeat»<sup>4</sup>. Lo scenario che ha in mente il mercante Menocchi è di affidare la memoria della sua presenza e del suo agire a Palermo, non già alla cerimonialità dell'accompagnamento bensì a legati che devono essere pagati davanti al suo cadavere prima della sua sepoltura. Il mercante affida dunque al denaro il ricordo del suo operare a Palermo e non si cura del teatro della città.

In realtà l'atteggiamento minimale nei confronti di questi cerimoniali non è solo del Menocchi ma anche di altri che rifiutano i modelli tradizionali per rappresentare il loro funerale. La lettura del testamento di Giorgio Trombino, sollecitatore della Magna Regia Curia (chi agiva

in giudizio in rappresentanza della parte mentre l'avvocato affrontava i termini giuridici della causa), redatto nell'agosto del 1571, apre numerosi interrogativi<sup>5</sup>.

In primo luogo impone che dopo la sua morte non si faccia "lutto" né "visito" e, soprattutto, non si accostino le «reputatrici, sotto pena di peccato mortale et da essere maledetti da Dio, da Maria vergine et da tutti li sancti et angeli del cielo». Tutti coloro che assisteranno al suo transito in cambio del pianto dovranno recitare un Pater noster e un'Avemaria oltre a pregare Dio per la salvezza della sua anima. Il suo corpo mortale «vada intro la vara seu letto di morti senza fasto alcuno ma vestito con la tonica solamenti senza chumaczi ne coxini, linzola ne cutra excepto con una charamita (tegola) di capizzo, scalzo come fanno le frati de ditto ordine (ordine mendicante di San Francesco) a sepellirsi». "Ordina e comanda" che la vedova non si faccia «chucca ne porti visito alcuno et che stia a sua libertà se si voli maritari, fari monica oy terciaria». In cambio del "visito" deve pregare Dio per la salvezza dell'anima del marito.

Le volontà espresse nel suo testamento costituiscono un forte momento di rottura con la tradizione del lamento, del mito del morto e dei rituali funerari che affondano nella notte dei tempi della tradizione popolare siciliana. Lamentarsi è per De Martino «un mobilitarsi dei vivi per operare sul morto in modo da facilitargli il raggiungimento della sua dimora definitiva (=momento della separazione) ed in modo da tramutarlo in alleato dei vivi (= momento del rapporto e della interiorizzazione)» (De Martino, 2000: 195)<sup>6</sup>. Trombino rifiuta nettamente la ritualità pagana di controllo e di reintegrazione collegata ai riti della morte in quanto si diventa «perfectus et bonus christianus divina tamen misericordia mediante se nullis suis meritis exigentibus»<sup>7</sup>. Il testamento di Trombino è un indicatore temporale molto preciso per individuare il discrimine che

segna la vittoria della Chiesa della Controriforma nello smantellamento della cittadella del lamento funebre "pagano". La lettura del testamento di Calvellis in parallelo a quello del Trombino mostra che la battaglia combattuta dalla Chiesa contro il pianto e il lamento pagano si svolge in un arco temporale che va dal Medioevo all'età moderna in tutt'Europa con caratteristiche analoghe. De Martino, infatti, sottolinea come sino al secolo decimoquarto il pagano "saper piangere" i morti era di norma presente in Occidente nelle stesse corti, il che significa che tutti i ceti sociali partecipavano largamente al costume, almeno nella sua forma di lamento reso dai familiari del defunto (*Ivi*: 317-318).

L'inventario annesso al testamento di Trombino ci dà la chiave di lettura degli strumenti culturali che hanno permesso alla Chiesa di plasmare il nuovo cristiano a questo diverso modo di sentire nei confronti dei riti della morte. I 43 libri contenuti nel suo studiolo ci mostrano come ci si approccia al nuovo messaggio della Chiesa e come abbia inciso sulle sue scelte la lettura dei fioretti di San Francesco, delle meditazioni sul Rosario, delle vite dei Santi. A questi si aggiunge *L'esercizio della vita cristiana* del gesuita spagnolo Gaspare Loarte, particolarmente importante in quanto dà al suo lettore dei consigli precisi per praticare la religione nel concreto, ricorrendo all'esercizio costante dei sacramenti come la comunione e la confessione, oltre ad individuare un percorso per prepararsi all'ora della morte. I libri che legge Trombino sono quelli presenti nelle confraternite milanesi del secondo Cinquecento. Anche i libri per la formazione cristiana dei bambini sono presenti negli scaffali e, tenendo conto che non ha figli, testimoniano il suo impegno nel sociale rivolto alla formazione spirituale dei giovani. La visita di Carlo Borromeo nel 1578 alla confraternita di S. Maria della Passione costituisce l'occasione per effettuare una ricognizione della biblioteca. I titoli che si

trascrivono mostrano la presenza di libri devozionali, come quelli del monte Calvario o i fioretti di San Francesco e l'esercizio della vita cristiana, in coincidenza con quelli conservati negli scaffali dello studiolo di Trombino<sup>8</sup>.

La battaglia contro il pianto e il lamento può essere vinta nei confronti di cristiani che hanno una solida preparazione spirituale e devozionale ma non riesce ad imporsi su larghi strati della popolazione nei quali la tradizione riesce a mantenere solide radici. La bottega del "tabutaro" (agenzia funebre) offre i suoi servizi per organizzare i riti funerari: torce, candele, orfani per l'accompagnamento, suono di campane, elemosine, diritti alle varie chiese, messe. Un servizio completo che nel 1580 a Francesco Carrara, esecutore testamentario di Ippolito Finamuri, costa circa onze 13<sup>9</sup>.

Il 16 gennaio del 1632 redige il suo testamento Pietro de Arana, Alcade delle carceri segrete dell'Inquisizione siciliana. La lettura delle clausole testamentarie permette di aprire una finestra sull'approccio al tema della preparazione alla morte da parte di un responsabile apicale della struttura amministrativa del Santo Ufficio. Distingue nettamente tra il corpo e l'anima. Pochissime e stringate le disposizioni funerarie che riguardano il suo corpo: deve essere sepolto in un tabuto di legno impeciato da collocare a terra con sopra una lastra di marmo sulla quale incidere solo i suoi anni; il seppellimento non deve essere accompagnato da qualsivoglia "pompa funeraria". Poco concede alla cerimonia da celebrare nella chiesa di Santa Maria degli Angeli al nono giorno e al trigesimo della sua morte: un tumulo in memoria della sua morte "con li panni nigrì", poche candele, una messa cantata "con tutte quelle ceremonie e circostanze che in simili esequie sono necessarie". Impone, inoltre, che non si spendano più di venti onze per tutte le ceremonie funebri<sup>10</sup>. Quindi nessuna rappresentazione esteriore del rito del pianto e del dolore. La

salvezza della sua anima è affidata alla celebrazione di duemila messe nelle chiese palermitane, mille per le anime del purgatorio e mille per la sua anima, e alle preghiere di tutti coloro che riceveranno legati. I lasciti sono mirati a supportare la sua nazione spagnola alla quale lo lega un forte senso di appartenenza: legati per far sposare fanciulle orfane figlie di spagnoli con una speciale attenzione a quelle nate da soldati di stanza a Pantelleria; onze trecento all'ospedale di San Giacomo della nazione spagnola. Non dimentica la sua "patria" Dima, un piccolissimo comune basco, che inonda di legati di maritaggio e dove dispone che si debba aprire una scuola affidata ad un maestro con il compito di istruire i fanciulli a «legiri, scrivere e abaco» «senza domandare a detti fanciulli pagamento alcuno per detto insegnamento». Tutto a beneficio della sua anima in quanto i fanciulli cresceranno buoni cristiani e uomini timorosi di Dio e ogni giorno reciteranno un Pater noster e una Avemaria e il sabato un Salve regina. Anche lui ha 47 libri ma, purtroppo, non vi è l'elenco dei titoli.

#### 4. Morto il re viva il re

La Controriforma nel Seicento riesce a trasferire all'interno dello spazio sacro, rappresentato dalle mura di una chiesa, la cerimonialità legata al rituale funerario da celebrare alla morte del sovrano. Lo spazio pubblico – costituito dal palazzo, dalle strade, dalle piazze – sarà, invece, lo scenario nel quale celebrare l'atto di omaggio al nuovo sovrano. Il complesso cerimoniale predisposto per la morte di Filippo IV costituisce lo strumento ottimale per una lettura nel contesto siciliano della connessione della morte seicentesca e «le scenografie funerarie teatrali di cui il disegno e l'incisione ci hanno lasciato l'immagine: espressione congiunta (e indissociabile della sensibilità barocca alla morte e dell'esibizione di

potenza dei grandi nell'epoca delle monarchie assolute» (Vovelle, 2000: 290-291).

Il trattato di Méneſtrier sintetizza gli elementi costitutivi del modello che si è consolidato nell'Europa del Seicento per celebrare i solenni funerali dedicati all'immagine dei sovrani, dei pontefici e in generale alle «personnes illustres en naissance, vertu e dignité» (Méneſtrier, 1683). La ricognizione che effettua a livello europeo secondo i nuovi modelli celebrativi, lo porta a datare l'introduzione dell'uso delle decorazioni funebri «de puis environ cent cinquante ans que l'usage en a esté introduit»<sup>11</sup>. I dati sono suffragati da un lungo e puntuale elenco di citazioni bibliografiche molto importanti per ricostruire questa complessa tessitura che avvolge l'intera Europa e che testimonia l'importanza che ha rivestito nel Seicento la letteratura legata alla celebrazione dei riti funerari dedicati non solo ai sovrani o ai Pontefici ma, anche, ad altri rappresentanti del potere politico e religioso.

L'ampia documentazione archivistica e bibliografica che ho ritrovato sulle cerimonialità relative alla morte del sovrano Filippo IV celebrate in Sicilia e, specificamente, a Palermo riveste uno specifico interesse non solo per la ricostruzione dei riti e dei cerimoniali ma, anche, per la puntuale documentazione sui procedimenti amministrativi seguiti per la costruzione degli apparati dell'effimero e sui nomi degli artigiani che vi hanno lavorato. Inoltre i cerimoniali puntualmente registrati dal Protonotaro del Regno permettono di ricostruire il quadro complessivo degli equilibri tra le diverse realtà istituzionali che hanno la responsabilità del governo del Regno nel 1665. Francesco Benigno a questo proposito afferma: «Si cercherà invece di leggere quella che potremmo chiamare una cerimonialità, intendendola come un campo di rappresentazione sociale animato da soggetti, logiche e forze concorrenti» (Benigno, 2011: 126-127). L'attenzione di Benigno si concentra sulla Sicilia giacché vi è

la possibilità di potere analizzare questa realtà «da un'angolazione particolare, quella di chi guarda a questi soggetti, logiche e forze concorrenti nel momento in cui si dispongono attorno all'autorità viceregia, simulacro e sostituto di quella sovrana» (*Ibidem*)<sup>12</sup>.

La notizia ufficiale della morte di Filippo IV, avvenuta il 17 settembre 1665, giunge in Sicilia il 27 ottobre 1665 con lettere della regina Maria Anna d'Austria indirizzate al viceré e alla Deputazione del Regno<sup>13</sup>. La notizia arriva con un mese di ritardo ma non inaspettata, dando il tempo al viceré di predisporre gli adempimenti cerimoniali necessari a garantire un'adesione convinta del Regno alla «testamentaria disposizione che fece sua maestà nell'aver lasciato suo successore et herede al re Carlo secondo nostro signore e durante la sua minore età tutrice, curatrice e governatrice la maestà della regina». La lettera porta la data del 25 settembre e il ritardo con il quale il corriere straordinario giunge a Palermo non può essere attribuito alla lentezza delle comunicazioni giacché la notizia è giunta da qualche tempo a Palermo via Napoli da parte del viceré cardinale Pasquale d'Aragona che l'ha ricevuta per il tramite dell'ambasciatore francese via Parigi. Il viceré, in mancanza di una conferma ufficiale da parte della Corte, non la rende pubblica. Significativa la scelta del viceré di mantenere corte a Palermo e di gestire da questa città il delicato momento della successione. Questa scelta condiziona la sequenza gerarchica del reticolo relazionale da coinvolgere nella comunicazione istituzionale nel trasmettere la lettera della reggente con la quale si annunciava la morte del re e il nome del successore: l'arcivescovo di Palermo, l'arcivescovo di Monreale, il sacro regio Consiglio, la Città di Palermo, la Deputazione del Regno e, infine, alcuni dei più importanti titoli del Regno. Consumato il momento dell'annuncio è necessario coinvolgere nel delicato momento della successione tutto il Regno. La scelta è di re-

plicare, con le dovute proporzioni, la cerimonialità in tutte le sue altre città. Il viceré, a tal fine, nomina un comitato per il coordinamento delle cerimonie di cordoglio per la morte di Filippo IV e di giubilo per la successione di Carlo, costituito dal principe di Castelferrato, Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio, dal Protonotaro del Regno Papè e dal principe di Montevago quale Deputato del Regno. La competenza del comitato si estende su tutta la Sicilia. Questo deve farsi promotore delle cerimonie non solo a Palermo, ma anche a Messina e in tutte le altre città del Regno. Una scelta nella quale confluiscono le prerogative parlamentari rappresentate dalla Deputazione e dal Protonotaro, con la competenza per l'erogazione delle spese cerimoniali spettante al Tribunale del Real Patrimonio.

La cerimonialità descritta dal Protonotaro nella sua relazione può essere sintetizzata nel motto: "morto il re, viva il re". Campanie a morto, gramaglie, apparati funerari, la guardia degli "alemanni" con le alabarde brunite si contrappongono a luminarie, salve di cannone e di moschetteria, vestiti rutilanti e catene d'oro massiccio, paggi con livree con passamaneria d'oro. Il linguaggio nobiliare si coniuga con quello della gerarchia statale pubblica dando luogo a una cerimonia che culminerà nel "condurre" lo stendardo reale per le strade della città di Palermo. Benigno afferma: «È possibile descrivere questo gioco di forze che si esprime nel cerimoniale siciliano, presentandolo come una "grammatica" in cui convivono almeno quattro distinti "linguaggi" sociali, fatti di costumi, tradizioni, segni, gesti distintivi, regole formali e informali. Vi è anzitutto il linguaggio ecclesiastico, che nei testi è chiamato "la Chiesa"; vi è poi il linguaggio nobiliare, detto "la nobiltà"; e ancora vi è il linguaggio della gerarchia statale pubblica, formata essenzialmente da togati, nei testi definita "il Consiglio"; e infine vi è il linguaggio del potere municipale, quel potere che esprime la

cittadinanza, nei testi reso come “la città” [...]. Al viceré in questo contesto è affidato un ruolo più di mediatore e di regolatore che di ordinatore» (*Ibidem*). La “processione” laica dietro dello stendardo, sintetizzata in una tavola conservata nel volume del Matranga (1666), è preceduta da una cerimonia a Palazzo reale nella quale si codificano, grazie alle precedenze e ai posti assegnati rispetto al soglio viceregio, il ruolo e il prestigio dei diversi attori sociali. Il Protonotario, nel descrivere minuziosamente lo svolgimento della cerimonia, ci consegna così il preciso quadro degli equilibri politici del Regno a quella data<sup>14</sup>.

Alle 14 della domenica dell’8 novembre 1665 si ritrovano nella sala d’Ercole del Palazzo reale la nobiltà, il Consiglio, il Senato e la Deputazione del Regno. Non è prevista la presenza del Clero e delle nazioni Catalana e Genovese. La disposizione delle sedie rispetto al trono del viceré coperto dal “tosello” è rigidamente fissata: «In capo di essa real sala era collocato il solio con suo tosello per sua eccellenza et allato di mandestra le prime quattro sedie per li titoli più antichi<sup>15</sup>, alla sinistra in frontespicio quelli delli Presidenti e

Consultore, appresso delle prime veniva il banco del Tribunale del Concistoro e poco distante altre sedie per li Deputati del Regno, e dell’altra parte il banco del Tribunale del Real Patrimonio, dirimpetto a sua eccellenza quello del Senato. Il tribunale della Gran Corte restava seduto nel scalino più alto del solio a piedi di sua eccellenza come al solito»<sup>16</sup>.

I protagonisti del mondo politico siciliano dopo la scomparsa di Filippo IV si dispongono sulla scacchiera secondo una rigida gerarchia pronti a giocare la nuova partita con il nuovo sovrano e con la reggente. L’alfiere è impersonato dal principe di Butera al quale si affida lo stendardo reale da portare in giro per la città di Palermo al grido di “Sicilia, Sicilia”, mentre tutti gli altri stanno a guardare. Molti sono consapevoli che il Mediterraneo non è più sotto il predominio spagnolo e si stanno creando nuovi equilibri gestiti da protagonisti diversi. Altri continueranno a difendere le ragioni del partito spagnolo, ma la guerra di successione spagnola segnerà il discrimine del nuovo assetto che porterà la Sicilia nell’area d’influenza austriaca.

## Appendice

### La biblioteca Giorgio Trombino, sollecitatore della Magna Regia Curia (1571)

Numero	Titoli	Valore	Attribuzione
1	Li capituli del Regno cum li pandecti ligati insieme	o. 1.18	Regni Siciliae capitula noviter magna diligentia impressa ac correctata cum gratia et privilegio. Messanae, per Georgium et Petrucium Spira ... 1526. <i>Pandectae reformatae et de novo factae circa solutionum iurium officialium Regni Siciliae.</i> Messanae, in Freto siculo, impressit Petrutius Spira, 1529.
2	Uno Lorenzo Valla di la sorti grandi	Tr. 6	Valla, Lorenzo <1406-1457> Titolo: Laurentii Vallae Elegantiarum Latinae linguae libri sex. De reciprocatione sui, & suus, libellus eiusdem. Ad ueterum denuo codicum fidem ab Ioanne Raenerio emendata omnia Pubblicazione: Lugduni: apud Seb. Gryphium, 1540. (Lugduni: Sebastianus Gryphius Germanusexcudebat, 1540)
3	Antoni Nibrixia comentato	Tr. 6	Nebrija, Elio Antonio: de Titolo: Ad artem litterariam introductiones additis commentariis Christophori Scobaris ... Adiectis insuper quampluribus aliis opusculis ... Pubblicazione: Venetiis: per A. De Zannis de Portesio, 1512.
4	Li favoli di Jsopo	Tr. 1	Aesopus Titolo: Fauole d'Esopo elegantissime, e de molti altri Pubblicazione: In Vinegia: per Michele Tramezzino, 1551 Descrizione fisica: [4], 84 c.; 80
5	Uno vocabularietto	Tr. 1	

6	Marco Aurelio con horologio di principi	Tr. 12	Guevara, Antonio: de <1545m.> Titolo: Aureo libro di Marco Aurelio con l'horologio de principi, in tre volumi. Composto per il molto reuerendo signor don Antonio di Gueuara ... Nel quale sonocomprese molte sententie notabili ... Libro primo [-terzo]. Nuouamente tradotto di lingua spagnuola in italiano .. Pubblicazione: In Vinegia: appresso Francesco Portonaris da Trino, 1556 (In Vinegia: appresso Francesco Portonaris, 1555 Descrizione fisica: 3 v.; 4o.
7	La prima et seconda parti de lo Munti Galvagno in dui volumi	Tr. 12	Guevara, Antonio: de <1545m.> Titolo: La prima [seconda] parte del libro chiamato Monte Caluario. Doue si trattano tutti i sacratissimi misteri auuenuti in questo Monte insino alla morte di Christo. Composto dall'illustre s. don Antonio di Gueuara .. Pubblicazione: In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et fratelli, 1556 Descrizione fisica: 2 v.; 8o
8	Orlando furioso	Tr. 3	Ariosto, Lodovico, 1474-1533 Titolo: Orlando furioso / di M. Lodovico Ariosto Edition: Nuouamento ricorretto / Con nuoui argomenti di M. Lodovico Dolce Pubblicato: In Venetia: Appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli, 1568.
9	Lo libro de lo rosario	Tr. 3	Alberto: di Castello <sec. 15.-16.> Titolo: Rosario de la gloriosa Vergine Maria
10	La vita di San Francisco	Tr. 3	Bonaventura, Saint, Cardinal, Bishop of Albano [Giovanni Fidanza] Titolo: Vita et costumi del glorioso Santo Francesco ... nuouamente tradotta in lingua uolgare, etc. Pubblicato: Venetia: Michele Tramezino, 1557.
11	Li fioretti di San Francisco	Tr. 2	Fioretti di Messer Santo Francesco. Ne li quali se contiene la vita & li miracoli che lui fece in vita Edizione: Nuouamente historiati & con diligentia corretti
12	La confessional di santo Antonio archiepiscopo di Fiorenza	Tr. 2	Antoninus [Forciglioni], Saint, Archbishop of Florence Titolo: Confessionale del beato Antonino Arciuescouo de Firenze, etc. (Omnis mortaliu cura, etc.) [With a woodcut.] G.L. Pubblicato: Venetia: per Piero [sic] di quarengij, 1514.

13	La divina gratia	Tr. 1	Pigge, Albert, 1490-1542 Titolo: De libero hominis arbitrio & divina gratia: libri decem, nunc primum in lucem editi / autore Alberto Pighio ... singulorum argumenta librorum, per singula capita, post epistolam praeliminarem explicata invenies. Cum indice locupletissimo Pubblicato: Coloniae: ex officina Melchioris Novesiani, 1542
14	Lo specchio di orationi	Tr. 2	Cavalca, Domenico <1342 m.> Titolo: Trattato pio, et christiano, detto Specchio di croce. Composto dal R. Padre Fra Dominico Cauca. Di nuovo con diligentia ricorretto et con postille adornato per fra Francesco da Trevigi Pubblicazione: In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1568
15	Lo Joan Gersone con un altro confessionaletto	Tr. 2	Charlier De Gerson, Jean Titolo: Incipit opus tripartitum, etc.-De cognitione peccato[rum], etc.-De arte audiendi cofessiones.-Tractatulus ... de confessione molliciei.-Tractatus de remedijs contra reciduum peccati
16	Uno officio picchollo con la sua vestichella	Tr. 4	L'indicazione è generica tuttavia con l'indicazione di "officio" sono presenti sul mercato diverse pubblicazioni si ricorda, ad esempio, la seguente: Chiesa Cattolica Titolo: Officium beate Marie Virginis secundum consuetudinem Romane Curie. Pubblicazione: Venetijs: impensis Luceantonij de Giunta, 1519.
17	Un altro officio	Tr. 2	
18	Uno libro di carta neta a secundo foglio chi li è incomenzata la pratica di la gran corti seu ritu	Tr. 3	Manoscritto contenente le procedure praticate presso la Magna Regia Curia. Di queste raccolte manoscritte, che circolano come strumenti di lavoro tra gli avvocati che patrocinano presso la gran Corte, se ne conosce uno a stampa del Cumia che è coevo del Trombino. Cumia, Giuseppe <1531ca.-1593ca.> Titolo: Ioseph Cumiae Siculi Catinensis In ritus mag. regiae curiae, ac totius regni Siciliae curiarum commentaria, praxisque super eiusdem magnae regiae curiae ritibus, in operis calce Pubblicazione: Venetiis: ex officina Dominici Guerraei, & Io. Baptistae fratrum, 1578.
19	Uno Augustino Dato	Tr. 1	Dati, Agostino, 1429-1478 Titolo: Augustini Dathi Senensis *Opera nouissime recognita omnibusque mendis expurgata. Pubblicazione: (Venetiis: impensa per Augustinum de Zannis de Portesio: mandato & impensis Petri Liechtenstein Coloniensis Germani, 1516 die tertio Ianuarii).



29	Uno Michaeli Verino	Tr.1	Verinus, Michael Titolo: M. Verini ... de puerorum moribus Disticha, cum ... M. Juarrae expositione. Pubblicato: Trajecti, 1557.
30	La vita de sancti patri	Tr. 6	Jerome, Saint Titolo: Vita di sancti Padri vulgare hystoriata. ([sig. u 10, verso, col. 2:] Incomincia il Prato Spirituale de sancti padri composto da ... G. Eurarato.) [Translated by F. Belcari.] End. Finisse le vite de sancti Padri, etc. Pubblicato: Venetia: B. di Zanni da Portese, 1512.
31	La legenda de sancti in latino	Tr. 6	Iacopo : da Varagine Titolo: Legenda vt vocant, seu Sanctorum Sanctarumque vita, ex variis historijs quam diligentissime collecta, ac secundum anni progressum opera Claudij a Rota ... Opus ... tum auctius tum castigatius cum duplici indice prodit Pubblicazione: Lugduni: apud Godefridum Gaillandum, 1554 (Lugduni : excudebat Guilelmus Regnierius, 1554 Descrizione fisica: [12], 178 c.; 4o.
31	La legenda de sancti in volgare figurata	Tr. 9	Iacopo: da Varagine Titolo: Legenario delle vite de santi, composto in latino per il R.mo padre fra Iacobo de Voragine ... et tradotto in volgare per il R.P. Don Nicolo Manerbio venetiano. Et di nuouo reuisto & emendato diligentemente: ornato ancora di bellissime figure, lequali come in vn specchio rapresentano la vita di ciascun santo: con la tauola de ciascuna legenda, preposta per ordine d'alfabeto Pubblicazione: In Venetia: per Gieronimo Polo, 1571.
32	La legenda de sancti virgini	Tr. 3	Il legenario delle santissime Vergini Pubblicato: Venice: Heirs of M. Sessa, 1571.
33	La vita di nostra donna	Tr. 6	Cornazano, Antonio Titolo: Vita di nostra donna. [fol. 27 recto:] Oratione [per] lauctore alla nostra donna, etc. [With a woodcut.] G.L. Edition: [Another edition.], [Vita della Gloriosa Vergine Maria composta ... in Terza Rima Historiata.] Pubblicato: Venetia: Nicolo Zopino & Vincentio copagni, 1518.
34	Li miraculi di nostra donna	Tr. 3	Razzi, Silvano <1527-1611> Titolo: Miracoli di nostra Donna dal P. don Silvano Razzi monaco di Camaldoli. Raccolti nuouamente. Et cauati da diuersi autori cattolici & approuati Pubblicazione: In Firenze: nella stamperia de' i Giunti, 1576 (In Fiorenza: appresso i Giunti, 1576.

35	Lo exercitio de la vita cristiana	Tr. 2	Loarte, Gaspar: de <m. 1588> Titolo: Essercitio della vita cristiana, composto per il r.p. Gaspar Loarte .. Edizione: Di nouo ristampato con molte cose aggiunte Pubblicazione: In Venetia: appresso gli eredi di Marchio Sessa, 1567.
36	La battaglia celesti in rima	Tr. 1.10	Alfano, Antonino. Titolo: Battaglia celeste tra Michele, e Lucifero. Pubblicato: Palermo, 1568.
37	La vita di sancta Agata in rima	Tr. 1	Agatha, Saint Titolo: La Rapresentatione di Santa Agata vergine [&] Martire. [In versi.] Pubblicato: Firenze, 1558.
38	Uno libretto per insegnari la dottrina cristiana a pichotti	Gr. 10	
39	Li meditationi di sancto Bonaventura figurati	Tr. 1	Bonaventura, Saint, Cardinal, Bishop of Albano [Giovanni Fidanza] Titolo: [Incominciano le deuote meditatione sopra la passione del nostro signore Iesu Christo cauate: & fundate originalmete sopra sancto bonauetura, etc.] End. [fol. 56 recto:] Finisse ledeuotissime meditatione del nostro Signor Misse Iesu Christo ad honore e gloria sua. [With woodcuts.] Edition: [Another edition.], [With woodcuts.] Pubblicato: Bologna: Per H. di Benediiti [sic], 1520.
40	Un libretto detto fiori divino	Tr. 1	
41	La passioni di sancto Alfio et Filindelfi figurato in rima	Tr. 4	Meli, Paolo <sec. XVI>. Libro primo [-terzo] dela vita, martirio e morte di tri sancti fratelli Alfio, Philadelphio, et Cirino ...Palermo, presso Gio. Matteo Mayda, 1570. [3]. 108c. ill. 4°
42	Lo munti di oratione	Tr. 2	Davidico, Lorenzo <1513-1574> Titolo: Monte d'oratione composto per il reueren. sacerdote M. Lorenzo Daidico predicatore fidelissimo Pubblicazione: In Roma, 1550 Descrizione fisica: 152 c.: ill. ; 8o.
43	Uno odiurno Monachino	Tr. 4	

## Note

<sup>1</sup> Il testamento è un atto religioso «divenuto atto di previdenza e di prudenza che si compie in previsione della morte, ma della morte in quanto possibile, non della morte vera» (Aries, 1992: 226).

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), Conservatoria di registro Mercedes, vol. 102. Messina 1 novembre 1513. Il vicerè Moncada, dopo avere sentito il Sacro Regio Consiglio e gli eletti dei tre bracci del Parlamento, per evitare i danni economici a molti regnicoli stabilisce che di qua innanzi «Nixuna persuna digia vestiri di luctu per morti di parenti amico oy signuri si non sulamenti lu patri per lu figlu et lu figlu oy figli per lu patri et matri, li nanni per li niputi et e contra, lo sogiro per lu genniro et e converso lo maritu per la mugleri et la mugleri per lo marito et fratri et soro per morti di fratri oy di soro. Item chi li figli oy niputi et altri supranominati chi ponno vistirisi di visito si intenda di quelli chi hanno passato lu decimo anno di sua etati et di anni dechi a pedimo non si poczano vestiri di visito. Item chi lu visitu et vesti lugubri chi haianu di portari li supradicti persuni si intenda per li homini una colocha tunda di panno nigro et uno capucho la qualità di lo pano sarà avoluntà di lu visituso et per li donni sia una chucca (ciucca) tunda cum una manta oy robuni lo coluri et lu panno ad loro voluntati. Item chi li intorchi seu blanduni di obsequii et visiti predicti non poczano excediri plui di dechi et lu pisu di omni una non pocza passari plui di dui rotula excepto chi non fussi homo di titolo como marquisi et conti et loro primogeniti a li obsequii di li quali poczano esseri ad summa di intorchi oy blanduni xvj et non plui». Chi contravviene al detto bando avrà sequestrati i vestiti e le torce; sarà inoltre condannato ad una pena pecuniaria di mille fiorini, «Item chi di qua innanti in li visiti non si hagia di fari repitu altra maniera chi la reputatrici».

<sup>3</sup> ASP, Corporazioni religiose soppresse, S. Martino, vol. 116, fasc. II, 1337, luglio 5. Cfr. anche Giuffrida, 1975.

<sup>4</sup> ASP, Notai defunti, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3714, Palermo, 31 agosto 1548, ind. 6. Cfr. anche Giuffrida, 2011.

<sup>5</sup> ASP, Notai defunti, notaio Giuseppe Toscano, vol. 9509, Palermo, 21 agosto 1571, ind. 14. Testamento e inventario testamentario di Giorgio Trombino.

<sup>6</sup> «La fase intermedia del cadavere vivente, durante la quale il morto si avvia a morire definitivamente e a raggiungere il suo regno, è sostenuta e determinata dal comportamento rituale del periodo di lutto, di guisa che se i riti non sono eseguiti, e il morto resta senza sepoltura e senza lamento, il regno dei morti non è raggiunto, e il cadavere permane inquieto in una sorte di rischiosa instabilità, tornando ostilmente tra i vivi» (De Martino, 2000: 192-193).

<sup>7</sup> ASP, Notai defunti, notaio Giuseppe Toscano, vol. 9509, Palermo, 21 agosto 1571, ind. 14. Testamento e inventario testamentario di Giorgio Trombino. La sintesi della sua posizione è riassunta nel prologo del suo testamento: «ante omnia animam suam statim securo transitu seculi huius et

post consumationem seculi per ignem pariter et corpus coniunctim et non divisim Deo omnipotenti eius gloriosissime virgini matri Marie et omnibus sanctis curie celestis tamquam perfectus et bonus cristianus divina tamen misericordia mediante sed nullis suis meritis exigentibus et dum non veniret iudicium universale dictum eius corpus dedit et dat terre tamquam eius prime matri et ex ea formarum per Deum nostrum et patrem omnipotentem».

<sup>8</sup> Borromeo teorizza affinché i confessori spingessero i fedeli non solo a confessarsi e a comunicarsi, ma anche a leggere libri spirituali e ad entrare nelle confraternite (cfr. Bottoni, 1992: 225).

<sup>9</sup> ASP, Notaio Solito Giacomo, vol. 11566, 5 settembre 1580, ind. 9, cc. 23v. - 24v. Il Reverendus don Cataldo Lo Viridi, cittadino di Palermo, dichiara di ricevere dal Magnifico Giovanni Francesco Carrara, quale fidecommissario del defunto magnifico Ippolito Finamuri cittadino di Palermo, o. 12.20.2 per quanto erogato «in infrascriptis expensis funeralibus pro obitu dicti quondam magnifici Ippoliti; o. 5.22 pro precio di tanti intorci et altri candili prisi di sua potiga; o. 1.14 solutis diversis monacis et presbiteris pro celebrando missam magnam et alias missas pro anima dicti condam don Ippoliti in ecclesia Sacre domus Mansionis; o. 1 soluta venerabili parrochiali ecclesie Sancti Jacobi maritime huius urbis pro iure ei tangente in associando cadaver dicti quondam; Item o. 2.25 solutis diversis conventibus et orfanis et pro campane pro associando cadaver dicti condam et iuribus dicti condam et iuribus alios sacerdotum dicte ecclesie di la Maxuni et restante expenso in aliis expensis minutis pro emendo tabutum et pro laboribus dicti reverendi don Cataldo».

<sup>10</sup> ASP, Arciconfraternita per la redenzione dei captivi, vol. 192, a data.

<sup>11</sup> L'elenco dei funerali che cita nella sua opera ci consente di datare l'uso di celebrare funerali con apparati scenici complessi intorno agli anni Sessanta del Cinquecento. L'A. elenca i funerali di: 9 Papi, il primo dei quali è Sisto V morto nell'agosto del 1590; di 7 cardinali; di 3 imperatori, il primo dei quali è Carlo V deceduto nel settembre del 1558; di due re di Francia; di tre re di Spagna dei quali l'ultimo è Filippo IV; di una lunga lista di duchi, conti, principi e di altri personaggi di rilievo.

<sup>12</sup> Sul tema della cerimonialità faccio riferimento alle riflessioni di Francesco Benigno (2011) nel capitolo VI del suo volume *Favoriti e Ribelli* dal titolo *Gruppi sociali e contesto politico: rileggere il cerimoniale dalla periferia*.

<sup>13</sup> Tutta la documentazione relativa alla cerimonialità per la morte di Filippo IV e la successione a favore del figlio Carlo è contenuta in un fascicolo del Tribunale del Patrimonio contenente le relazioni del Protonotaro del Regno Papè e la contabilità per la realizzazione degli apparati celebrativi (ASP, Tribunale del Real Patrimonio, numerazione provvisoria, vol. 2266).

<sup>14</sup> *Ibidem*. *Relatione del disposto et eseguito per ordine dell'eccellentissimo signor duca di Sarmonea viceré e capitano generale per sua maestà in questo Regno di Sicilia dopo l'avviso della morte del re Philippo quarto nostro signore*: «Il giorno della domenica 8 di novembre a hore 20 (ora italica corrispondente alle ore 14) si ritrovarono nel palazzo reale la nobiltà, il Consiglio, il Senato e la Deputazione del Regno vestiti con adorni di gala et uscito sua eccellenza dal suo quarto con l'accompagnamento nella forma costumata andò nella sala [da identificare nella attuale Sala d'Ercole] che si trovò apparata tutta dalla sommità sino a terra di velluto cremesi repartito con galloni d'oro e con frizo recamato in testa rendendosi assai decorato».

<sup>15</sup> I titoli più antichi che devono sedersi nelle sedie sono nell'ordine: il principe di Butera, il principe di Pietraperzia, il principe di Villanova e il principe di Ventimiglia conte di Racalmuto (*Ivi*).

<sup>16</sup> *Ivi*.

## Riferimenti bibliografici

- Ariès, Ph., 1992, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Barella, G. B., 1665, *Esequie reali alla Catt. Maestà del rè D. Filippo IV, celebrate in Milano alli 17 dicembre 1665 per ordine dell'eccellentissimò signore il Sig. D. Luigi de Guzman Ponze de Leon, in esecuzione del comandamento dell'Augustissima Reina Maria Anna Nostra Signora*, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatore, Milano.
- Benigno, F., 2011, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma.
- Borgherini, G. B., 1665, *Esequie di Filippo IV cattolico re di Spagna: celebrate in Firenze dal serenissimo Ferdinando II gran duca di Toscana / descritte da Gio. Batista Borgherini canonico Fiorentino*, Nella Stamperia di Sua Altezza Serenissima, Firenze.
- Bossy, J., 1990, *L'occidente cristiano 1400 – 1700*, Einaudi, Torino.
- Bottoni, R., 1992, *Libri e letture nelle confraternite milanesi del secondo Cinquecento*, in Raponi, N., Turchini, A., 1992, a cura di, *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, Vita e pensiero, Milano, pp. 247-280.
- De Martino, E., 2000, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Bollati Boringheri, Torino.
- Giuffrida, A., 1975, *La giustizia nel medioevo siciliano*, U. Manfredi, Palermo.
- Giuffrida, A., 2011, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo.
- Matranga, G., 1666, *Le solennità lugubri della città di Palermo pe' funerali di Filippo IV e le acclamazioni al nuovi re Carlo II, descritte da Gir. Matranga*, C. R., Palermo.
- Mauro, I., 2007, *Le esequie napoletane di Filippo IV e i disegni di Micco Spadaro per l'apparato di Santa Chiara*, in Bassegoda, B., Garriga, J., 2007, a cura di, *L'època del barroc i els Bonifàs*, Universitat de Barcelona, Barcelona, pp. 96-106.
- Ménestrier, C.-F., 1683, *Des decorations funebres*, Chez R. J. B. De la Caille Imprimeur, Paris.
- Mínguez, V., 2014, *La fiesta barroca: los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, Prologo di F. Vergara Caffarelli, vol. III di *Triunfos barrocos*, a cura di, Mínguez, V., González Tornel, P., Chiva, J., Rodríguez Moya, I., Publicacions de la Universitat Jaume I - Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace», Palermo, 3 voll.
- Ruggieri Tricoli, M. C., 1983, *Paolo Amato, la corona e il serpente*, Epos, Palermo.
- Ruggieri Tricoli, M. C., 1993, *Il "funeral teatro": apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo a Palermo*, Ila Palma, Palermo.
- Vovelle, M., 2000, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari.

